



Mario Monti
intervistato a SkyTg24
FOTO LAPRESSE

«Sulle tasse è la solita propaganda Il Paese ha bisogno di crescere»

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

«Sta andando all'aria tutto il sistema industriale italiano, si rischiano ancora lunghi mesi di recessione, il sistema economico del Paese avrebbe bisogno di una riorganizzazione integrale, e invece nel dibattito politico si continua a parlare di meno tasse e meno spese. Se non fermiamo la recessione subito, si finirà in uno stato di tale impoverimento che non ci saranno né tasse né spese. C'è bisogno di politiche che rendano possibile la crescita in Italia e in Europa, lo hanno capito pure i tedeschi». Questa la reazione di Vincenzo Visco alle ultime dichiarazioni del premier-candidato Mario Monti su Irpef, Imu e congelamento dell'Iva. Si annunciano operazioni di dimensioni rilevanti senza specificare bene come si possono realizzare. E soprattutto si riporta al centro del dibattito il tema fiscale, mentre ci sarebbe bisogno di parlare di competitività, di ricerca e sviluppo, di investimenti. Nel frattempo secondo Visco restano molte incertezze sulla tenuta dei conti. Tanto che «il pareggio di bilancio nel 2013 non è garantito».

Servirà una manovra?

«Non possiamo più fare manovre. Se la crisi dipende dalla recessione, non possiamo inseguirla con altre misure recessive. Questo ormai lo hanno capito tutti».

Promettendo meno tasse Monti si è berlusconizzato?

«Siamo in campagna elettorale e lui viene attaccato da destra soprattutto sulle tasse. In effetti il risanamento ha fatto leva in gran parte su un aumento della pressione fiscale. In questo modo Monti cerca di attenuare la sua immagine di iper-rigorista e di tassatore. Ma in questa strategia c'è un rischio serio».

Quale?

«Non si possono mandare messaggi contraddittori. In questo modo è come se lui smentisse la sua politica di rigore. Insomma, sembra una mezza marcia indietro».

Ma è credibile la sua promessa fiscale?

«Credo che questi temi siano molto delicati. Non dimentichiamo che nel 2012 probabilmente riusciremo a stare sotto il 3% di indebitamento solo per via di un gettito superiore al previsto dell'Imu, che peraltro denota che evidentemente erano stati fatti conti sbagliati. Nel 2013 la situazione resta precaria: le previsioni del governo sono molto ottimistiche rispetto a quelle di altri istituti, anche quelli internazionali. Per questi osserva-

L'INTERVISTA

Vincenzo Visco

«Siamo in campagna elettorale anche per Monti ma il rischio è mandare messaggi contraddittori Sinistra e destra esistono in ogni tempo»



tori l'Italia resta in forte recessione da un -1,5 a un -3%. Questo inevitabilmente crea un problema sia sulle stime di pareggio, sia sullo spread».

Monti si attribuisce il merito del recente calo dello spread. È così?

«Quello che è giusto chiedersi è cosa sarebbe accaduto se non si fosse fatta la politica di rigore. Su questo Monti dice a ragione che con lui si è evitata la catastrofe. Dunque, questo va apprezzato. Ma il calo è dovuto essenzialmente alla politica annunciata dalla Bce, che ha assicurato qualsiasi tipo di intervento in difesa dell'euro. Un altro effetto positivo c'è stato perché, dopo le vendite dei titoli italiani da parte delle banche internazionali, quelle italiane li hanno riacquistati con la liquidità offerta dalla Bce. Tant'è che oggi solo il 35% del debito è all'estero, mentre prima quella quota era del 50%».

Nessun merito a Monti?

«Direi a Monti in parte, e a chi lo ha sostenuto. Si dimentica troppo spesso il ruolo del Parlamento in questo anno».

Tornando alle promesse, è realistico dire

meno Irpef e niente aumento Iva? Di che cifre stiamo parlando?

«Cifre ingenti. Ma anche qui vale la pena ricordare che è stato il Parlamento a evitare l'aumento dell'aliquota Iva del 10% e io credo che in quella sede si sarebbe dovuto pretendere anche il congelamento di quella del 21. Oggi, con le condizioni date, penso sia molto difficile invece ottenerlo. D'altronde se fosse così facile, Monti avrebbe fatto meglio a farlo prima invece di prometterlo oggi. Quanto all'Irpef, è sicuramente opportuno abbassarla. Mi apre comunque che oggi ci sia una consapevolezza diffusa che su quella tassa bisogna fare un intervento strutturale, non solo sulle aliquote. Ma ci sono altri aspetti della politica fiscale di Monti che non mi convincono».

Quali?

«La lotta all'evasione. È vero che il governo ha fatto cose utili, reintroducendo alcune misure del governo Prodi (per la verità con un po' di fatica) che Berlusconi aveva cancellato. Ma non c'è stata una strategia coerente al di là degli annunci propagandistici. Soprattutto c'è il dato che l'evasione è aumentata, come dimostra l'andamento dell'Iva. Quanto ai famosi 13 miliardi che vengono sbandierati, sono solo il risultato di un ordinario funzionamento dell'amministrazione, per metà rappresentano errori materiali o mancati versamenti. Cose utili, ma che non c'entrano con l'evasione. Insomma, sulla fedeltà fiscale non c'è stata discontinuità rispetto a prima».

Si può ancora ridurre la spesa?

«Eliminare gli sprechi va sempre bene, ma finora si sono fatti soprattutto tagli lineari e la spesa è ridotta ai minimi. La vera priorità di oggi è la crescita. Se il Pil cresce si riduce sia la pressione fiscale che l'incidenza della spesa. Se nei prossimi anni il Pil scenderà di altri 2-3 punti, avremo perso quasi 10 punti».

Monti parla anche di una riforma del lavoro per imprese e lavoratori.

«Evidentemente non gli piace quella fatta dal suo governo. Eppure è stata accettata dai mercati e dalle parti sociali».

Cos'altro non la convince nella proposta politica di Monti?

«Ritengo assolutamente sbagliata la sua convinzione che destra e sinistra non esistano. Quella differenza risponde alla distinzione tra principio di autorità e aspirazione alla libertà, e tra disuguaglianza e uguaglianza. Essa tende a riprodursi in ogni tempo, a partire dai greci e dai romani, e in ogni realtà associativa, dai partiti».

tri candidati moderati in campo».

E tuttavia lei è consapevole che la sua è una sfida praticamente impossibile...

«Se non vinco lascio il parlamento europeo e faccio il consigliere regionale. Oppure...»

Dica

«Il presidente Monti mi ha chiesto di candidarmi in Senato con la sua lista. Io condendo il suo progetto politico e sono onorato del suo sostegno alle regionali. Vedremo».

E tuttavia lei passa come il candidato di Formigoni. Figlio della rabbia del Celeste per il tradimento dei leghisti...

«Mi permetto di dissentire. La mia candidatura nasce dalla società civile, dal sostegno di personalità come Romiti e Tronchetti Provera e di Italia Futura. L'appoggio di Formigoni arriva in un secondo momento, è solo una evenienza. Lui ha aderito a qualcosa che esisteva già...».

Resta il fatto che lei oggi è il candidato di Formigoni. Un governatore che esce di scena tra gli scandali...

«Non è così. Nei casi di Vendola e di Errani alle indagini sono seguite le assoluzioni. Perché per Formigoni un avviso di garanzia deve già valere come una condanna?»

Eppure ammetterà che quel ciclo è decisamente arrivato al capolinea...

«Certo, dopo tanti anni c'è stato un inevitabile logorio. E poi lo stesso presidente

ha fatto ammenda per quelle vacanze con una persona che svolgeva un lavoro di lobbista in Regione. E tuttavia i passaggi di denaro sono tutti da provare, e essere ospiti di uno yacht non significa che qualcuno te l'ha regalato...».

Formigoni farà una lista in appoggio?

«In alcune province ci sarà una lista unica, in altre ci sarà una lista di montiani del Pdl. Ma escludo che Formigoni si candidi nuovamente al Consiglio regionale...»

E che farete insieme? Una lista per il Senato contro Berlusconi?

«L'ho letto sui giornali. A me sembrerebbe più logico che Roberto entri nella lista Monti, come è stato per Ichino».

Ma ci sono stretti vincoli per gli indagati e la tagliola di Bondi...

«Non credo che valga per chi è solo indagato. E comunque capisco che questa candidatura potrebbe non piacere a tutti nel mondo montiano. Ma più per ragioni politiche che per una questione di casellario penale».

Alla fine la sua corsa rischia di favorire molto il candidato del Pd Ambrosoli. La accusano di essere una stampella del centrosinistra...

«Guardi, ne sono perfettamente consapevole. E non posso certo nascondere il rapporto di stima che mi lega da anni ad Ambrosoli, da quando intitolammo una borsa di studio per studenti meritevoli alla memoria di suo padre. Anzi a un certo

punto gli avevo chiesto persino di candidarsi nella mia lista. E se venissi eletto gli chiederei senza dubbio di fare l'assessore».

Ma lei sarebbe disposto a schierare i suoi consiglieri regionali a favore di una giunta Ambrosoli?

«Vedremo come andranno le elezioni e vedremo le proposte. Anche se saremo all'opposizione, potremo votare provvedimenti che ci convincono oer il bene comune. Ad ogni modo faremo una bella campagna elettorale. E in queste settimane saremo persino costretti a fare un po' di ring elettorale tra di noi».

Lei il ring preferisce farlo con Maroni...

«Nessuna ostilità personale. Lo conosco pochissimo e quando abbiamo collaborato al patto per Milano con il professor Marco Biagi le cose andarono benissimo. Le ragioni sono tutte politiche. Questa proposta di tenere in Lombardia il 75% è una follia che nessun Parlamento potrebbe mai approvare: da Bologna in giù chiuderemmo i tribunali e gli ospedali. E il rapporto col Pdl, come ha detto lo stesso Maroni, è contro natura. Non basterebbe con tutta probabilità ai vincere il premio del Senato in Lombardia. Il Pdl ha sempre appoggiato le scelte di Monti, e anche Berlusconi. Fino a quando la condanna a 4 anni al processo Mediaset non gli ha fatto perdere ogni lucidità...».

PAROLE POVERE

Statista è una parola impegnativa

Monti ha mangiato la foglia: poche parole, ben congegnate, e ti porti a casa la platea. Ieri ha condensato in una formula vincente quanto segue: «Un politico pensa alle prossime elezioni, uno statista alle prossime generazioni». Va da sé che lo statista sarebbe lui, mentre i «politici» ai quali si sta rivolgendo sarebbero Bersani e Berlusconi. Non si fa fatica a credergli, almeno per quanto riguarda l'ipotesi che lui, nel mazzo, sia quello che vede lontano. Poiché è chiaramente l'unico dei tre che vuole diventare presidente del Consiglio non per fare il presidente del Consiglio ma per mettere a fuoco, meglio, le prossime generazioni. Lasciamo stare a cosa servirebbe Palazzo Chigi a Berlusconi, ce lo ha detto in mille modi: un pied-à-terre in cui ospitare le giovani generazioni che non ci stanno a Palazzo Grazioli. Ma Bersani? Monti è convinto: il leader politico che lo ha sostenuto con uno stile coerente decisamente fuori moda appartiene alla categoria di quelli che «pensano alle elezioni». Tuttavia, perfino i nemici di Bersani sono

disposti a confermare che il leader del centrosinistra si sarebbe «tagliato gli attributi» quando, caduto Berlusconi, pur potendo stravincere le elezioni e allo scopo di evitare al Paese una campagna elettorale azzannata dallo spread, aveva promosso il governo tecnico. Così deve pensare anche Monti, conviene cedere. Infatti, riesce difficile immaginare che per un lungo anno il presidente del Consiglio non abbia pensato né alle elezioni e neppure alle giovani generazioni che, ad esempio, la sua riforma delle pensioni ha provveduto a tenere più lontane dal mercato del lavoro. Se vogliamo la famosa crescita, che il Paese per un anno ha atteso inutilmente, lui è il solo, annuncia, che ce la può dare. Adesso? Intanto Casini sentenza: se si chiederà al centro di dare una mano, il prossimo governo dovrà essere retto da Monti che, a questo punto, è il solo politico che può discretamente fregarsene delle elezioni pensando forte-forte alle giovani generazioni. Quasi come Berlusconi.

TONI JOP